

Bloccato all'aeroporto di Madrid su mandato di cattura internazionale di un magistrato di Roma

La consorte e compagna di misfatti, ex-agente della famigerata Dina, accusa la «mafia dei diritti umani»

A GIORNI SARÀ ESTRADATO in Italia Alfonso Podlech Michaud, procuratore militare del dittatore cileno nella città di Temuco. Tra le vittime della sua ferocia alcuni nostri connazionali emigrati. La moglie e figlia di uno di loro hanno raccolto prove a suo carico e dopo 35 anni finalmente la giustizia sta per trionfare

Agli ordini di Pinochet uccideva gli italiani

di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

Ma il computer dice qualcosa e il poliziotto li fa accomodare in una stanza dalla porta chiusa. Podlech è inseguito dal mandato di cattura internazionale firmato dal procuratore romano Giancarlo Capaldo: fra le persone che ha fatto sparire, quattro italiani sono finiti in niente. Podlech ha 84 anni portati con la sicurezza di chi protesta sottovoce: «Sono un procuratore militare in pensione. Mi guardi bene. Voglio parlare con la mia ambasciata». Gli agenti invece avvisano l'Audiencia Nacional, procura generale. Quando i sospetti affondano nella politica e il sospettato è solo di passaggio, a volte si lascia perdere per non sopportare impicci che finiscono in niente. Ma quel 29 luglio è di turno il procuratore Baltazar Garzón, proprio il dottore che ha congelato il generale Pinochet nell'esilio rosa di Londra. Garzón dà un'accelerata: l'avvocato deve essere consegnato alla giustizia italiana. Non è necessaria una richiesta di estradizione, la sottintende l'ordine di cattura internazionale.

Forse Podlech arriva a Roma domani, forse a ferragosto. Intanto resta in carcere a Madrid mentre moglie e nipoti si nascondono a Praga. La signora non è tranquilla. Sospetta che «la mafia di chi difende i diritti umani stia tramando qualcosa contro di lei». Non solo perché seconda moglie del procuratore militare che inventava sedizioni inesistenti per far sparire chi non gradiva il regime; anche il suo passato nei servizi segreti di Pinochet magari nasconde qualche scheletro della

Responsabile della scomparsa dell'ex-sacerdote e docente universitario Omar Venturelli

Dina, polizia che organizzava le squadre della morte. Lei e il suo Alfonso si sono conosciuti così. Operazione Condor galeotta; è nata una famiglia di spie che organizzavano i killer. Il racconto di due donne fa capire cosa è successo a Temuco, sud di Santiago, dopo l'11 settembre 1973 quando Pinochet fece morire il presidente Allende. All'università cattolica di Temuco insegnava Omar Venturelli Leonelli, sacerdote che aveva lasciato l'abito talare per fare il professore. Abbraccia la politica della solidarietà nelle file dei Cristiani per il Socialismo. La famiglia Venturelli viene dal modenese. Contadini con la piccola fortuna di un mulino nella colonia Capitán Pastene dove si raccolgono gli italiani sbarcati in Cile. Parlano solo il loro dialetto. Siciliani, veneti, liguri, piemontesi: lo spagnolo riunisce la babele. Omar ha studiato in seminario. Studiò come gli altri quattro fratelli che il padre ha preteso diventassero ingegneri e chirurghi. Alla Cattolica di Temuco l'ex sacerdote incontra un'insegnante, bella, giovane, stesso impegno sociale: Freisa Cea Villalobos. Si sposano, nasce una bambina. Quell'11 settembre '93 Maria Paz ha tre



Omar Venturelli con la moglie e la figlia



Il monolito in ricordo di Omar nel campus dell'università cattolica di Temuco

anni.

Il giorno del golpe, lungo le strade di Temuco incollano manifesti con gli elenchi delle persone pericolose da catturare vive o morte. Anche Omar e Freisa diventano sovversivi da impacchettare. Omar si rifugia nel mulino del padre, e il padre lo convince a presentarsi ai carabinieri. «È solo una formalità. Ti spieghi e torni in cattedra». Si spiega e sparisce. Freisa viene arrestata; due giorni in caserma dove la sala mensa è trasformata nell'aula di un tribunale speciale. Si firmano le prime condanne a morte mentre passano i camerieri con piatti fumanti destinati al pranzo ufficiali, una porta in là. «Volevano farmi dire che ero comunista, quindi fuori dalla nuova legge imposta dai militari che avevano rovesciato la democrazia», racconta. Non era comunista ma assieme al marito appoggiava l'occupazione di terre abbandonate nei latifondi larghi come nazioni. Gli occupanti erano (e sono, poco è cambiato) indigeni mapuche: gli agrari li trattavano come animali. «Sei comunista e devi confessarlo». La trascinano nei corridoi davanti alle stanze di tortura. Escono uomini e donne disfatti. Signori in borghese di Patria Libertà - neonazisti cari a Pinochet, uno dei capi ha sposato Lucia Pinochet, figlia maggiore - vanno e vengono, armati. Portano via i prigionieri come pacchi. «Confessa, ti conviene. Altrimenti, guarda...». Nel grande cortile rotolano dai camion degli agrari ragazzi massacrati. «Scappate, siete liberi», e i ragazzi provano a correre mentre i carabinieri si esercitano al tiro al piccione.

Nei corridoi della caserma si aggira l'avvocato Alfonso Podlech Michaud. Tuta mimetica, truppa d'assalto. Distribuisce ordini ripetendo: «Qui dentro da oggi comando io». Pinochet lo ha personalmente nominato procuratore militare. La delega riguarda anche l'ordine pubblico. Omar intanto è sparito. Gli ul-

timi testimoni lo ricordano mentre legge la Bibbia ad alta voce o conforta i compagni di cella. Torna dagli interrogatori coperto di sangue. Freisa e la figlia riescono a fuggire in Italia. Prima Palermo, poi Bologna. Quando Maria Paz diventa maggiorenne e Pinochet lascia la Moneda, Freisa vuol portarla a Temuco. Ma Maria Paz non può andare: è ancora «clandestina». Sandro Pertini riceve madre e figlia. Il suo impegno permette il viaggio nel tempo ma anche nella rabbia. Perché -raccontano Freisa e Maria Paz- le gerarchie sociali non sono cambiate. Chi comandava, continua a comandare. Attorno al monumento che ricorda centinaia di ragazzi e padri di famiglia inghiottiti dalle squadre della morte, passeggiano i protagonisti di quei massacri. L'avvocato Podlech cammina con l'aria di dire: spostati che devo passare.

Gli anni della procura militare lo hanno reso miliardario. Le inchieste pretese dai parenti delle vittime hanno suggerito di sbriciolare le proprietà in una rete di società anonime, galassia dei prestanome. Grandi proprietari e autorità militari gli si rivolgono col riguardo dovuto a un piccolo padre della patria. Vent'anni di transizione e di democrazia non hanno cambiato una virgola. L'avvocato in tribunale nega di conoscere le donne violentate quand'erano ragazze nella caserma dove imperava. Il tribunale se ne lava le mani: impossibile procedere. Falso anche il documento che testimonia la «liberazione» di Omar Venturelli: «Il 4 ottobre 1973 è

Neanche il ritorno alla democrazia aveva leso l'enorme potere e ricchezza accumulati facendo l'aguzzino

tornato in libertà ed è stato trattato bene».

Freisa si ristabilisce a Temuco: lavora contro la violenza alle donne e si impegna per scoprire la verità del passato. Maria Paz è ormai italiana. Quando arriva in Cile si commuove nell'abbracciare i fratelli del padre, ma li scopre diversi da come li immaginava: non pinochetisti, per carità, ma conservatori attenti agli equilibri che gli interessi professionali suggeriscono. Omar è morto e sepolto nel loro ricordo. Freisa e la figlia scavano fra i documenti; stringono i rapporti con le famiglie di altre vittime.

Un giorno si presentano coi risultati delle ricerche al giudice Capaldo, che emette l'ordine di cattura. Vale in ogni parte del mondo, ma in Cile non ne tengono conto. L'avvocato Podlech attraversa la frontiera come un angioletto. Anche gli Stati Uniti fanno finta di niente. Intoccabile fino a quando il 28 luglio mette piede in Europa e trova Garzón giudice di turno. Freisa Cea Villalobos è tornata a Bologna per curare una malattia. La lunga rincorsa non l'ha stancata: «Voglio vivere fino a quando un tribunale condannerà Podlech e tutti gli assassini come lui».

alfabeto

d e m o c r a t i c o

Periodico di cultura politica

Direttore: Michele Caiazzo

NEL N. 2 - LUGLIO 2008

BRANCACCIO: Le aree di radicamento del PD
BUTTARONI e TERLIZZI: Le dinamiche elettorali
CAIAZZO: Analisi del voto in Campania
COZZOLINO: Da soli non bastiamo
CRS: Undici tesi dopo lo tsunami
DE FALCO: Il voto a Napoli
MONTANO: La vocazione maggioritaria del PD
NICOLAIS: Il radicamento del PD
RACINARO: Come cambia la politica?
TRONTI: Fare società con la politica

Disponibile sui siti web

www.alfabetodemocratico.it - www.michelecaiazzo.it